

SUPERBONUS 110%

Allarme CNA. Materie prime su, utili in calo. Imprese a rischio

■ GIULIA CATONE

La indicano come una “Spada di Damocle”, come freno ad una riforma, o peggio, addirittura un peso capace di bloccare una possibilità di crescita per imprese e famiglie. Si tratta degli interventi per la riqualificazione del patrimonio immobiliare, e in particolare quelli possibili con il Superbonus 110%. Progetti che secondo le Associazioni di categoria e degli artigiani potrebbero risollevare le imprese da una crisi che dura dal 2008 e che l'emergenza sanitaria ha accentuato. Ma su questa ripresina pende una sorta di “Spada di Damocle”: la fiammata delle materie prime. Un effetto – temono le imprese – che potrebbe addirittura ridurre la portata espansiva delle agevolazioni.

A rilevarlo è una indagine condotta da Centro studi della Cna dedicata a “La ripresa del settore delle costruzioni tra agevolazioni e aumenti delle materie prime”, cui ha partecipato un campione rappresentativo di imprese artigiane, micro e piccole della filiera, che operano nei comparti della installazione di impianti, dell'edilizia, dei serramenti.

Impulso alla domanda

Il 57% delle imprese assicura che l'introduzione delle misure agevolative a favore della filiera delle costruzioni sta avendo un impatto positivo sulla propria attività. Con **picchi del 65,9%** nel comparto dei serramenti (contro il 56,3% dell'installazione e il 55,4% dell'edilizia) e del 64,2% nelle imprese con oltre dieci dipendenti a fronte di un 56% nelle imprese fino a dieci addetti.

Oltre a dare un impulso alla domanda nella filiera delle costruzioni, gli incentivi stanno avendo un effetto benefico anche sulla organizzazione delle imprese, mettendole nelle condizioni di accrescere competenze e “catalogo”. In particolare, il 33,7% ha ampliato il ventaglio dell'offerta di lavori e servizi, adeguandola agli interventi sostenuti; il 27,8% ha assunto nuovo personale; il 23,3% sta sperimentando nuovi fornitori.

La “fiammata dei prezzi” però è un incubo. “Questo scenario vede addensarsi all'orizzonte, nuvole cupe che potrebbero stravolgerlo”, sottolinea la Confederazione nazionale degli artigiani, “Quasi quattro imprese su cinque, il 79%, per la precisione,

del campione segnalano aumenti nei prezzi dei materiali, delle materie prime e delle apparecchiature rispetto ai corsi di un anno fa, prima che scoppiasse la pandemia”.

Nel dettaglio, nel settore delle costruzioni **gli aumenti più importanti** in un anno riguardano i **metalli** (+20,8%), con punte che superano il +50%; i materiali termoisolanti (+16%) con punte che oscillano tra il +25% e il +50%; i materiali per gli impianti (+14,6%), con punte che superano il +25%, e il legno (+14,3%). Elevata anche la crescita per altri materiali, che oscilla tra il +9,4% di malte e collanti e il +11,3% dei laterizi. Meno marcati ma comunque poco sotto il +10% gli incrementi sofferti dall'impiantistica e anche dal settore dei serramenti, dove ha inciso maggiormente il rialzo dei prezzi di semilavorati in alluminio o altri metalli. “Ma che cosa sta capitando?”, si chiede la Cna, “Il 72% delle imprese addebita la fiammata dei prezzi, in parte o del tutto, ai **comportamenti speculativi della catena di fornitura**.”

Impossibile adeguare i costi

Quale che sia la causa di questa fiammata il rischio, gravissimo, di tali aumenti è la **drastica riduzione della marginalità delle imprese** e, di conseguenza, del loro eventuale rafforzamento dopo tanti anni di crisi. Oltre la metà delle imprese ammette di essere impotente di fronte alla **speculazione** non potendo adeguare alla crescita dei costi il controvalore dei contratti già sottoscritti, anche per l'obbligo di legge che impone di dover giustificare i costi attraverso i prezzari ufficiali che ancora non sono aggiornati rispetto agli aumenti che le imprese stanno subendo”. Le altre imprese, per ora, cercano di attenuare i danni rinegoziando i prezzi applicati alla clientela o rivolgendosi al mercato per **trovare nuovi fornitori**. “Alternative deboli, tanto che quasi il 70% delle imprese”, calcola la Cna, “teme una riduzione dell'effetto espansivo delle agevolazioni che, per una impresa su cinque, potrebbe assumere una dimensione davvero significativa. Un danno destinato a riverberarsi sull'intero sistema Italia, in termini di mancata crescita dell'occupazione, dei consumi, del prodotto interno lordo e delle entrate fiscali”.

